

L'auspicio Giorgetti: riforme o l'"uomo forte"

PICARIELLO A PAGINA 13

Riforme, Giorgetti rilancia Il leghista: «Servono, prima che arrivi l'uomo forte»

ANGELO PICARIELLO
INVIATO A RIMINI

Il rilancio che non ti aspetti. «Occorrono le riforme, il rischio altrimenti è che arrivi l'uomo forte», dice Giancarlo Giorgetti. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio accetta l'invito che gli arriva da Maurizio Lupi a confrontarsi con le altre forze politiche nell'Intergruppo per la sussidiarietà, orfano - salvo «qualche eccezione a titolo personale», annuncia Lupi - del contributo del M5s, ma forte del sì di circa 200 parlamentari. Quello di Giorgetti è un discorso franco rivolto ad alleati e avversari. Critica la visione, che giudica superata, di centralità del Parlamento riproposta da Graziano Delrio del Pd. Ma il dialogo è intenso. Il capogruppo dem si era spinto a proporsi come «badante» per i bambini di Giorgetti, per favorire la sua azione di governo: «Non mi auguro il vostro fallimento», aveva spiegato. E la replica di Giorgetti è tutt'altro che polemica. Il suo ragionamento è questo: «Ha iniziato Berlusconi a dimostrare che si può fare politica senza avere alle spalle un partito vero», dice quasi scusandosi con Mariastella Gelmini. Parla da uomo che non sta «né su Facebook, né su Twitter». Ma - prende atto - «la gente oggi cerca il rapporto diretto col capo. Solo che questo è diventato ormai pa-

toologico». E allora il sottosegretario che aveva suggerito a tutti i ministri di mettere in stanza la foto di Matteo Renzi per ricordare quanto veloce possa essere la parabola di un leader si rivolge ai suoi alleati, con toni inaspettati: «Non basta la contrapposizione vecchio-nuovo, onesto-disonesto, occorre produrre risultati, e il Parlamento purtroppo viene visto ormai come il luogo dell'inconcludenza». Ma ci vuol poco a venire travolti tutti. «C'è un "politicamente corretto" che ha stancato la gente, quello del Fmi e dei vincoli europei, che è all'origine di questa reazione. Il populismo ha travolto tutti i presidi della democrazia, e la democrazia rappresentativa stessa». Ma ora bisogna fare le riforme, non solo il taglio dei parlamentari, che è nel contratto di governo. Anche l'eliminazione di una Camera è necessaria, a suo avviso: «Se no si butta via tutto, anche il Parlamento, se continuiamo a difendere il feticcio della democrazia rappresentativa, se non si riformano le Istituzioni». Ma non è un sostegno, il suo, alla tesi di Davide Casaleggio che ha teorizzato la potenziale inutilità del Parlamento. A ben vedere, anzi, è uno sprone proprio al M5s che con il ministro Riccardo Fraccaro detiene il dicastero delle Riforme.

Di tutt'altro avviso Giorgetti, che arriva a correggere persino il titolo del Meeting, come anche le semplificazioni dei suoi alleati: «Non solo felice, il popolo deve essere libero e felice. Per fare felice il popolo basta il populismo, ma è troppo facile, non basta». Occorrono i risultati. «Vediamo se riusciremo a ottenerne, altrimenti una discussione sull'elezione diretta del capo dello Stato dovrà essere fatta. Certo - ricorda - non è nel contratto di governo. E dico purtroppo. Quel che accade attorno ai palazzi di Roma ci sta travolgendo, c'è un pericolo per la democrazia che potrà diventare serio». Sarà felice Giovanni Guzzetta, che proprio sul presidenzialismo ha lanciato un referendum che, sostiene lo stesso costituzionalista, «spazzerà via gli alibi della politica inconcludente». E dal vento del dialogo di Rimini potrebbe riaprirsi una partita nuova.

**Il sottosegretario auspica
il presidenzialismo
«Il Parlamento dà un'idea
di inconcludenza, senza
interventi si butta via tutto»**



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti



Peso:1-1%,13-21%